

# «Rubato per caso» Nessuna traccia del Bambinello

Da ieri, nella chiesa dell'Ara Coeli è un pellegrinaggio continuo di fedeli che accorrono per vedere la teca vuota e acquistare un santino. Il giorno dopo il furto del «Bambinello» si lavora all'identikit di tre ragazzi visti da un frate. Per gli investigatori non è un furto su commissione: «Il pericolo è che chi ha rubato la statua possa disfarsene». Ruini: «Un'offesa a Roma».

NOSTRO SERVIZIO

■ Tre giovani di pelle chiara, avranno avuto trent'anni. Li ho incontrati mentre uscivano dal convento. Li ho salutati e loro, con un sorriso, mi hanno persino risposto: «Buonasera padre». Se ne sono andati impunemente i ladri del Bambinello. Con la statua nascosta sotto il cappotto, i pochi milioni racimolati nelle stanze dei frati stipati nelle tasche e un addio per l'ignaro frate filippino che si recava al coro, come tutte le sere. Adesso i carabinieri, grazie alla descrizione piuttosto dettagliata rilasciata dal prete, stanno lavorando ai tre identikit. Ma le indagini, non lo nascondono, sono difficili: quella statua scolpita sul legno di un ulivo raccolto nell'orto di Getsemani non è smerciabile. E presto, gli autori del furto, potrebbero decidere di disfarsene, magari chissà dove.

Si, perché dopo i primi sopralluoghi, gli investigatori si sono ormai convinti che non si tratta di un furto su commissione. Anche se, per prudenza, non trascurano alcuna ipotesi. Troppo lungo il tempo che i ladri hanno perso a racimolare il denaro nascosto nelle cellette dei frati. «Potrebbero essere dei tossicodipendenti - ha detto ieri il colonnello Roberto Conforti, oggi comandante del nucleo tutela patrimonio artistico, fino a qualche anno fa a capo del reparto operativo di via in Selci - e se così fosse, chissà dove potrebbero lasciare la statuetta che è solo di legno».

Cinquanta perquisizioni solo nella notte di martedì, altrettante ieri, una segnalazione all'Interpol perché controlli le frontiere. Nel mirino ci sono antiquari, ricettatori, vecchie conoscenze di chi, con il mercato clandestino dell'arte, ha spesso a che fare. Per ora nessuno di questi accertamenti ha dato riscontri positivi. Del resto come potrebbe: nessuno in questo momento si arrecherebbe a prendere con sé il Bambinello.

La dinamica del furto è semplice, quasi elementare. I ladri sono entrati sul lato posteriore della chiesa, da una porta-finestra che dà sul corridoio del secondo piano dove sono gli alloggi, salendo sulle impalcature. «Quelle maledette im-

palcature che coprono da anni le chiese e i monumenti di Roma - aggiunge Conforti. Una volta all'interno hanno aperto cinque cellette dei frati. Nelle prime quattro hanno trovato circa due milioni in contanti, nell'ultima, quella di padre Annibale custode del convento, hanno preso due milioni in buoni postali, tre milioni e mezzo in contanti, una scatola di metallo con le reliquie di Sant'Elena e il Bambinello. La statua grande circa cinquanta centimetri, era stata adagiata sul letto del frate, in attesa di riporla nella cassaforte blindata,



La nicchia del «Bambinello»

dopo la messa. L'hanno infilata in una federa e sono andati via, a passo lento, senza dare nell'occhio. A quell'ora, tra le 19,30 e le 20,15, erano tutti in chiesa per la preghiera e il coro. Difficile immaginare se i ladri fossero al corrente delle abitudini del convento e soprattutto del fatto che quella sera il Bambinello fosse stato adagiato, in una piccola culla, sul letto di padre Annibale. Gli investigatori pensano di no, dando più credito all'ipotesi che i tre ladri siano stati piuttosto abbagliati dall'oro della statua, senza nemmeno sapere cosa stessero sottraendo. E non è escluso, che adesso, i ladri preferiscano piazzare sul mercato i preziosi che adornavano il bambino: le bab-

bucce d'oro, il diadema, il medaglione. La tesi è avvalorata anche da un altro episodio: poche ore dopo il furto del Bambinello, anche il convento francescano missionario Gesù Bambino, in via Costantino Beltrami a poche centinaia di metri dalle Terme di Caracalla è stato visitato dai ladri. Hanno portato via soprattutto arredi: alcuni mobili, un quadro raffigurante la casa di Loreto, una cassapanca ed un computer. Poi hanno razziato anche il frigorifero portando via chili di carne surgelata. È presto per dire se c'è un collegamento con il furto all'Ara Coeli, ma non è affatto escluso.

Tuttavia c'è anche un'altra possibilità, anche se remota. Il Bambinello potrebbe essere stato sottratto per chiedere un riscatto. Non sarebbe la prima volta. La stessa cosa avvenne il 10 ottobre del '91 con il furto della mandibola di Sant'Antonio da Padova. Venne trafugata da tre uomini armati che frantumarono la teca in cui era conservata in una cappella della basilica. Il «mento del Santo» venne ritrovato il successivo 20 dicembre dai carabinieri, nei pressi di Fiumicino mentre stava per essere spedito all'estero insieme al reliquario in argento dorato, incastonato con pietre preziose, che lo conteneva. Ma prima, i ladri provarono a chiedere un riscatto di un miliardo e tentarono di vendere la reliquia a qualche antiquario. Ma la storia dei trafugamenti di reliquie è antica e a volte dettata da episodi di sfondo religioso. Di una richiesta di riscatto di 500 milioni si parlò invece anche se il fatto fu poi smentito - per uno dei più celebri furti di Santo: quello delle spoglie di Celestino V, rubate nell'aprile '88 dalla basilica di Santa Maria di Collemaggio, all'Aquila, e ritrovate dalla polizia nel giro di pochi giorni. Una richiesta di denaro giunse anche dopo il furto dei resti di Santa Lucia dalla chiesa di San Ceremia a Venezia. Ma anche in questo

caso la reliquia della santa fu rinvenuta in breve tempo senza il versamento di alcuna somma. Ieri mattina, mentre numerosi romani sono accorsi in massa nella chiesa dell'Ara Coeli per prendere i santini con l'immagine del Bambinello, Radio Vaticana ha trasmesso l'appello del cardinale vicario Camillo Ruini perché si riunissero in preghiera. «Non è solo un'offesa all'immagine sacra - ha detto il cardinale - ma ha ferito profondamente la devozione popolare dei romani». Domenica mattina, alle 11, sarà celebrata una messa solenne sottraendo. Ai fedeli verrà comunque mostrata la teca vuota e al posto del Bambinello ci saranno le lettere dei fedeli.



La statua del Bambin Gesù rubata dalla chiesa dell'Ara Coeli

## La reliquia dei miracoli

Portata a Roma da Gerusalemme nel XV secolo e scolpita nel legno sacro della Palestina, la statuetta del Bambino Gesù è da sempre particolarmente cara ai romani che la venerano soprattutto in occasione delle feste natalizie, quando i bambini, accompagnati dalle loro famiglie, recitano le poesie di Natale davanti al Bambinello. La leggenda narra che il Bambinello arrivò in Italia con un viaggio «miracoloso»: la nave che portava la reliquia naufragò, ma l'immagine votiva riuscì ad approdare sulle coste. La statua, lunga circa

50 centimetri, venne battezzata da un francescano nelle acque del Giordano e si dice abbia poteri miracolosi. Fin dal 1794 gli infermi si recano in pellegrinaggio e nel 1880 Alessandro Torlonia mise a disposizione una carrozza per portare la statuetta ai malati. Ogni 6 gennaio, il Bambinello veniva portato in processione per benedire i romani. Venne già rubato una volta, nel 1798, dai soldati francesi, poi il Bambinello tornò nella sua città grazie alla devozione di un ricco cittadino romano, Severino Patriarca, che la riscattò a sue spese.

■ In questi giorni ed ancor più nei prossimi, fino al 27 di marzo saremo tutti chiamati, volenti o nolenti, a decidere davvero, forse per la prima volta, del nostro futuro. Ed è per questo che noi, persone pur molto diverse tra loro, per storia personale, età, formazione, appartenenza (anche se per la gran parte ex studenti del movimento del '90 è tendenzialmente di sinistra), abbiamo sentito l'urgenza di contribuire da subito come soggetti attivi alla prossima campagna elettorale.

Non vorremmo aspettare che il tavolo dei progressisti giunga ad un accordo sui programmi e sulle candidature per poi limitarci a criticarlo o ad apprezzarlo a seconda della propria sensibilità. Vorremmo, invece, provare a far qualcosa per costruirne la futura alleanza partendo da noi, nel nostro piccolo, per tentare di muoverci al di là di quella logica dello schieramento, tanto forte, sia nei rapporti all'interno della sinistra sia in quelli verso l'esterno, quanto dannosa. All'opposto dunque di quello scontro ideologico verso cui ci vogliono condurre i nostri avversari, giocando su un'apparente personalizzazione del dibattito dove è più facile demonizzare il rivale che esporre proprie ragioni. Una via non solo

pericolosa in sé, ma anche indicativa di come l'assenza di altri argomenti li costringa ad usare l'arma della disperazione: la demagogia (la retorica sullo statalismo in un Paese che non ha mai avuto neppure il senso dello Stato perché non ha mai avuto lo Stato ne è l'esempio più evidente. C'è stata viceversa, la più sfacciata «privatizzazione» che si sia mai vista, fatta di clientele e tangenti, che ha portato al collasso quei settori che, come avviene in tutti i paesi civili sono naturalmente di competenza statale (scuola, università, servizi, sanità, previdenza).

Le bugie hanno però le gambe corte ed è per questo che siamo convinti che non sarà possibile, neppure a chi possiede tre televisioni, mille giornali nascondere ciò che è evidente: il disastro a cui ci ha condotto il fallimento di un'intera classe dirigente, politica ed imprenditoriale. Il cosiddetto polo della libertà, in tutte le sue articolazioni dalle meno com-

promesse (la Lega), alle più spudorate (Berlusconi, Segni, in parte anche Fini) sa infatti benissimo di essere l'erede, se non di averne fatto già direttamente parte. In Tangentopoli, che ha reso visibile a tutti questi risultati, sono rimaste coinvolte anche le sinistre, ma è indubbio che quel sistema era stato costruito contro le opposizioni e che gli imprenditori non vi partecipavano come vittime del racket dei partiti, ma per propria convenienza. Ed allora quale modello possono offrirci?

Ed è per questo che se l'ultimo «regalo» di quel sistema è il più terribile (un enorme debito pubblico), proprio per questo mai come ora devono essere chiari quali sono gli obiettivi di fondo, chi farà i sacrifici più grandi e soprattutto che il futuro del nostro Paese sarà radicalmente diverso dal suo passato. Dalle politiche del lavoro alla sanità, dalla scuola all'università, dal traffico all'ambiente, dall'integrazione razziale alla sicu-

rezza ovunque c'è ben poco da conservare e molto da fare.

Ed è per questo che se, con Moretti, ci sentiamo, con ragione, felici perché queste cose le gridavamo quando tutti le negavano, oggi poiché tutti sanno, è sufficiente ritornare ad essere noi stessi. Armati delle nostre uniche armi, l'ironia, la chiarezza, la fantasia, la serenità, come può esserlo solo chi è tanto incazzato, utilizzando fino in fondo tutti gli strumenti che sono a nostra disposizione (anche i media, ovviamente) è davvero possibile essere maggioranza.

Non crediamo serva, dunque, fare l'analisi del sangue a questo o a quel candidato del polo progressista, perché non ci sono mai candidati in gamba o incapaci in assoluto. È ovvio che maggiore sarà la loro rappresentatività meglio è, ma crediamo sarà forse di per sé sufficiente avviare un processo di reale partecipazione democratica (unica vera garanzia contro tutti i trasformismi) per dare gambe e teste ad un'ipotesi di cam-

biamento oggi e per garantirne la coerenza domani.

Impossibile? Non lo crediamo se davvero smettiamo di accusarci reciprocamente, se facciamo tutti un passo indietro (chi più e chi meno, ma per iniziare...) per farne in avanti, se rinunciamo ad anteporre la nostra appartenenza alle nostre idee e viceversa impariamo ad ascoltarci; consapevoli che eravamo tutti dentro un ingranaggio, per dirla con Gaber. Ora però non solo quell'ingranaggio si è rotto, ma gli esempi di Resistenza Umana al dramma in cui sono stati portati dimostrata da tanti uomini e donne diverse, dalla Fiat a Crotone, dal Sulcis al Pignone, dalle scuole alla Standa fino a quello straordinario sindacalista sardo in sciopero della fame, ci riconfermano, ancora una volta, quante forze sono già disponibili per ricostruire questo Paese. Ed allora perché non lavorare da subito tutti insieme, con pari dignità, per una comune e solidale prospettiva di

rinnovamento.

Enthusiasti? Forse, ma vorremmo provare, innanzitutto nella forma di convocazione di questa assemblea, (niente sigle, solo nomi), a verificare se è possibile vivere e fare politica in un altro modo. Ed è per questo che non vorremmo sia un'assemblea come le altre, dove, dopo i primi interventi, magari qualche urla o qualche bel numero oratorio tutti se ne vanno o si distraggono. Vorremmo invece lavorare perché sia un'occasione per individuare un metodo di confronto e di partecipazione tra cittadini e compagni e associazioni, dirigenti e forze politiche (che ovviamente invitiamo calorosamente), che consenta anche a chi politica non l'ha mai fatta o che non l'ha mai fatta a sinistra o che aveva smesso perché... di dare il proprio contributo nelle forme, nei tempi e per gli interessi che meglio crede. Un primo appuntamento, nella speranza che ce ne siano tanti altri, in ogni quartiere, fabbri-

## Regione Case Iacp Salta la vendita?

■ La giunta regionale volta le spalle agli inquilini delle case Iacp. Il consiglio di via della Pisana, durante la prossima riunione, non discuterà la legge sulla vendita degli alloggi dell'Istituto autonomo case popolari. Sfuma così l'intesa siglata pochi giorni fa tra i rappresentanti degli inquilini Iacp, Giorgio Pasetto, presidente regionale dimissionario, Luca Danese, assessore dimissionario al Bilancio, e Concetta Insenga, commissario straordinario dello Iacp, che si erano impegnati a riapprovare la legge regionale del 1991. Sono stati i capigruppo di Dc, Pri e Msi a boicottare l'intesa. La Regione è in crisi, sostengono, e quindi bisogna prima scegliere una nuova maggioranza di governo.

Un «tradimento» in grande stile denunciato da Lionello Cosentino, capogruppo regionale del Pds. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, Cosentino e le rappresentanze dei comitati inquilini di Torrespaccata, Garbatella, Valmelaina, Pietralata, Pontelungo e Decima hanno annunciato per martedì prossimo una manifestazione sotto le finestre della sede Iacp. C'è il rischio che cinquemila alloggi ipotizzati dall'Istituto in cambio di 250 miliardi di mutuo concesso dalla Banca di Roma nel 1990 siano venduti all'asta. Se così fosse, gli inquilini potrebbero acquistare le case dove vivono da anni solo pagando gli appartamenti a caro prezzo.

La legge regionale del 1991 stabilisce che la stima delle case in vendita deve essere fatta dall'Ufficio tecnico erariale. La normativa, approvata ma rinviata due volte in consiglio dal commissario di governo per problemi tecnico-giuridici, consente a chi non è interessato all'acquisto di rimanere negli alloggi Iacp. Una garanzia, questa, in pericolo se la Banca di Roma diventerà proprietaria dei cinquemila alloggi ipotizzati. Da mesi, gli inquilini delle case Iacp chiedono alla Regione di riapprovare la legge e di offrire garanzie finanziarie sull'ipoteca.

Il protocollo di intesa firmato nei giorni scorsi - sostiene Lionello Cosentino - è solo uno specchio per le allodole. Se davvero la Regione avesse intenzione di fare anticipazioni di cassa allo Iacp per fronteggiare le rate del mutuo si affretterebbe ad avviare le procedure di vendita. Nonostante la crisi, è tecnicamente possibile riapprovare la legge. Cosentino parla di grande speculazione immobiliare: migliaia di case disseminate nei quartieri del centro e della periferia ipotizzati per 35 o 50 milioni. «Alloggi per cui lo Iacp, nel 1987, aveva chiesto 270 milioni agli inquilini», spiegano Anna Maria Addante, Maurizio Pucci e Mario Cecchetti, rappresentanti dei Comitati inquilini. «La giunta regionale - dice Cosentino - è la maggioranza, con l'appoggio del Msi, stanno facendo il gioco delle tre carte. Da una parte fanno promesse e proclami, dall'altra continuano ad ostacolare la vendita delle case Iacp».

## Per una sinistra «costruttiva»

Domani 4 febbraio, ore 21, presso la Casa delle Culture, Largo Arenula 26 (vicino Torre Argentina) Giovanni, Marco, Simona, Silvia, Fabio, Massimo, Jacopo, Marco, Marco, Paolo, Amedeo, Giuseppe, Alessandra, Chiara, Andrea, Giovanni, Massimo, Paolo, Maddalena, Patrizia, Maria, Susanna, Alessandro, Sabrina, Gianluca, Nicola, Alessandro, Francesca, Roberto, Angela, Marco, Monica, Simona, Giampiero, Dante, Domenico, Gaetano, Giovanni, Giulia, Stefano, Antonietta, Maurizio, Massimiliano, Fausto, Michele, Pietro, Simona, Vincenzo e tante altre.